

I N T R O D U Z I O N E

Contrariamente alla opinione prevalente, artificialmente creata dagli scrittori scandalistici o fortemente politicizzati, la mafia non è fondata su una organizzazione più o meno tenebrosa con capillari ramificazioni, con codici e riti etc., ma è invece uno stato d'animo che è peculiare degli individui nati in Sicilia, e pertanto formatisi attraverso espressioni esclusive derivanti dalla insularità geografica, dal sequestro letterario verificatosi per molti secoli, e come conseguenza di quindici dominazioni diverse dinanzi alle quali non poté trovare accoglimento l'ansia di giustizia delle popolazioni di Sicilia. Si tratta quindi di un fenomeno che interessa in pari grado lo storico e l'etnologo, e lo studio di esso non può ignorare quindi le regole dell'antropologia strutturale come ce le ha indicato Claude Levi-Strauss.

Dopo avere presentato in altro mio lavoro (1) sotto il profilo storico ed etnologico lo svolgimento della mafia nei secoli a partire dalle motivazioni che guidarono i primi insediamenti umani nell'isola, penso adesso sia opportuno presentare un gruppo di episodi o di personaggi che, riescono, a parer mio, a dare il senso e la varietà delle posizioni mafiose manifestatesi nel tempo. Dai presagi rappresentati dai Beati Paoli che tanto presa hanno avuto nello spirito popolare, al concreto apporto dei "picciotti" alla impresa di Garibaldi la piattaforma che calamita verso i protagonisti l'aura popolare è costituita dalle attese della moltitudine della ~~lungamente~~ degenerata giustizia e dal convivo onesto che essa non può arrivare attraverso gli organi dello Stato. Dalla amara constatazione della carenza dello Stato deriva la, talvolta artificiosa, ma sempre

(1) - GAETANO FALZONE, Storia della Mafia, Milano 1975.

bene accolta, funzione dell'Antistato in difesa o a disciplina degli interessi del popolo. La fiducia nei rappresentanti di codesto Antistato nasce dall'accertamento di qualità superiori in essi, e soprattutto di una forte coscienza individualistica per cui il capo deve meritare rispetto e obbedienza in quanto è il suo valore personale a esigerlo.

Non susciti ironia il modo come si è nel tempo formato e a poco a poco corrotto il prestigio del mafioso in seno alla comunità dei siciliani. Stereotipo forse è il richiamo a Giuseppe Pitrè, l'insigne studioso - che Giovanni Gentile giudicherà storico e poeta - che fondò la scienza demologica nel mondo, e che a Palermo diede vita al Museo Etnografico Siciliano che ho l'onore adesso di dirigere; ma io non mi sottrarrò alla suggestione rappresentata dalla figura del Pitrè perché c'è un corso storico anche nelle idee, ed esse esplodono, vivono progrediscono e si corrompono a seconda del modo come l'ambiente influisce su di esse, costringendo l'individuo che le accoglie a lavorare e modificare psicoanaliticamente ciò che ha ricevuto. Ora negli anni poco dopo il 1860 Giuseppe Pitrè, che aveva poco più di venti anni, era portato, in un ambiente acclamante all'epica gesta di Garibaldi, a giudicare i mafiosi dal quartiere del Borgo a Palermo, in cui era nato, coi colori di una particolare seduzione data dal fatto che essi, detestando il governo borbonico, si erano subito schierati col biondo eroe liberatore dell'isola. "Io son pago di affermare - egli scrisse - la esistenza della voce 'mafia' nel primo sessantennio di questo secolo al Borgo. E al Borgo la voce mafia coi suoi derivati valse, e vale sempre, bellezza, grandiosità, perfezione, eccellenza nel suo genere. ... Alla idea di bellezza la voce mafia unisce quella di superiorità e di valentia nel miglior specificato della parola, e discorrendo di uomo, sicurtà d'animo, e in eccesso di questi, bellezza, ma non mai braveria in cat-

tivo senso, non mai arroganza, non mai tracotanza. L'uomo di mafia o mafioso, inteso in questo senso naturale e proprio, non dovrebbe mettere paura a nessuno perché pochi quanto lui sono creanzati e rispettosi".

Questa rugiadosa testimonianza era destinata a venire considerata ingenua, e comunque superata, quando da un lato il fenomeno della ^{renitenza} ~~sentenza~~ alla leva - cui i siciliani erano ignari - ingrossò le fila del brigantaggio e dall'altro creò un rapporto ombelicale tra mafia e brigantaggio: la prima chiamata a sostituire lo Stato carente e l'altro ad appoggiare, come manu militari, quella per intimorire lo Stato di diritto, e la società riluttante ad accettare lo stato di fatto rappresentato dalla nuova forza venuta a sostituire il baronaggio ormai esaurito nella sua resistenza e lotta allo stato che aveva sede a Madrid, a Vienna e a Napoli. Il feroce brigantaggio che insanguinò e umiliò la Sicilia nel primo decennio dell'unità nazionale, e rese necessarie le inchieste sociali sia del Parlamento che di privati scrittori come Raimondo Franchetti e Sidney Sonnino, visibilmente cercava sfuggire al controllo della mafia e quest'ultima sembrava confondersi con quello, donde il giudizio cominciò giustamente a perdere di rugiadosità ed acquistare di cupezza. E tuttavia quando il barbaro assassinio in treno di Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, già direttore generale del Banco di Sicilia, determinò in tutta Italia una diffusa ondata di protesta, e una reazione contro la alta mafia, cosiddetta "dei colletti bianchi", la Sicilia insorse, con Pitrè alla testa, contro l'opinione nazionale.

La Sicilia voleva difendere il delitto, la prepotenza, la prevaricazione? No, la Sicilia voleva difendere il proprio buon nome, cioè se stessa, cioè quello che - nella contestazione tra l'isola e il Nord in materia di diritti - era il suo patrimonio. Il patrimonio

di cui insensibilmente la mafia era diventata una gemma. Vi fu chi - anche fra i funzionari, anche fra i magistrati siciliani - accettò senza beneficio di inventario anche l'eredità mafiosa: eredità che veniva interpretata come capacità di difendere a viso aperto, con risolutezza, la virtù siciliana. Vi fu anche chi a tanto non sarebbe mai voluto giungere, ma lata trahunt. Quanti galantuomini siciliani vollero farsi corresponsabili del passato mafioso dell'isola in cui essi non avevano certamente avuto alcuna parte! Ma è caratteristico questo tipo di scatti e di impulsi dell'anima dell'individuo siciliano costretto - già dai tempi di Polifemo, come scrive nel "Gattopardo" Giuseppe Tomasi di Lampedusa - a difendersi da ogni tipo di soprusi, di inganni, di gratuite offese. [Nell'onda dei subitanei risentimenti la mafia tornò ad essere virtù primigenia, non solo accolta, ma ampiamente reclamata come titolo di orgoglio dell'individuo siciliano. La sua tradizione, macchiata di inenarrabili delitti, tornò ad essere voce di illibata coscienza dappoi che si trattava di difendere l'onore dell'Isola. Quante storture nel tuo nome, o onore! L'onore, giusto o malinteso, travolge molto spesso l'individuo siciliano. Esso costituisce il capitolo più drammatico ed affascinante della storia del suo popolo. La tragica trama della "Cavalleria Rusticana", che vede contrapposti i coltelli di compare Alfio e compare Turiddu per gli occhi di una donna si ripete e celebra sullo scenario siciliano continuamente perché in ogni momento il siciliano avverte, soffrendo, che altri lo vuole riportare a uno stato di inferiorità, di miseria, di umiliazione. Né vale che spesso si tratta solo d'immagine, di impressione. L'individuo siciliano ritrova la sua matrice mafiosa, se ne serve, se ne vanta.

In questo intramontabile vivaio di sempiterni sentimenti la mafia, nutrita dal sangue e dalle lacrime di una gente che si sente

ingiustamente trattata, vive e prospera. La catena della omertà (2) lega ombelicamente il mafioso alla sua gente. I canti popolari, la etnografia in genere, sono ricchi di documenti al riguardo e forniscono allo storico la materia per il giudizio definitivo.

In questi dodici storie di mafia si vuole sfogliare una rosa dai toni purpurini, ma vari e uguali nel tempo stesso. Vari perché il mafioso, trattandosi di stato d'animo più che di fredda legge di gruppo organizzato, trova il modo di esprimersi nei più diversi aspetti e nelle più diverse occasioni. Uguale perché la radice della emozione che guida l'atto mafioso dell'individuo, e la subita accettazione da parte della folla, è sempre la stessa: la volontà di difesa e di affermazione del proprio io.

(2) - Identità tra omertà e silenzio. Secondo il Prati (1940) il termine significherebbe "legge del silenzio", "solitaria". Il Pirè, pur accettando tale identità, non è disposto ad attribuire al termine carattere di sottomissione al capo. Chi pratica l'omertà è, innanzi tutto, secondo il Pirè, omo (uomo) nei confronti della società, e cioè "persona seria, soda e forte".

I Beati Paoli

6

Giustizieri o sicari? L'interrogativo non ha ancora avuto soddisfacente risposta, e forse proprio alla latitudine di questa incertezza di giudizio è dovuta la persistenza della tradizione, la fortuna del nome, e, con esso, anche quella di uno dei maggiori romanzi popolari ambientati in Sicilia: i "Beati Paoli" di Luigi Natoli. Ma, romanzo a parte, e si tratta di un documento pregevolissimo per avvicinarsi all'anima siciliana, va subito detto che i Beati Paoli effettivamente esistettero. La loro fama è stata certamente ingrandita, deformata, variamente interpretata ed utilizzata, ma si trattò pur sempre di una associazione che ebbe sue leggi, suoi capi, sue sedi, suoi tribunali, subì suoi processi, ed ebbe, ~~a seconda dei suoi studiosi~~, le sue vittime: ♦ eroi soverchiati dai prepotenti, ^{secondo le interpretazioni,} o miserabili costretti a pagare lo scotto dei loro misfatti.

Si tratta di una storia certamente in gran parte evanescente, che sembra più penzolare dai rami della fantasia che balzare dalle carte degli archivi, ^{ma comunque} epperò questa storia non solo può essere scritta, sia pure in forme monche e scoordinate, ma può anche costituire ^{ed} un aiuto per aiutare a capire le componenti psicologiche dell'anima siciliana. Fra queste ~~componenti~~ abbiamo già dichiarato di volere ascrivere ^{quella} la componente mafiosa ~~che è~~ tipica dell'individuo siciliano che ha avuto, a differenza di altri individui, la caratteristica di formarsi in una isola ^{sottostare a} che ha dovuto trattare con quindici dominazioni diverse. Ecco perchè non possiamo essere d'accordo col La Duca, attento prefatore della ristampa del romanzo di Natoli, quando re-

adepti si stringessero e vincolassero fra di loro con leggi più dure e con rituali più misteriosi.

~~Questo deterioramento potè addirittura arrivare al punto di rendere verosimile lo sprezzante giudizio del marchese di Villabianca, famoso diarista palermitano del secolo XVIII, il quale nei suoi "Opuscoli palermitani", così si esprime sul conto dei "Beati Paoli":~~
«Questi Beati Paoli o sia scellerati uomini, a mio credere, che da figliolo ebbi ad intendere, non sono tanto antichi, e forse più di ogni altro luogo si fecero a sentire nella città di Palermo a causa che il sgherrismo e il valentismo era bastantemente coltivato dalle persone potenti e da nostri Baroni del Regno. Le persone mezzane quindi e basse non potendo fare tal spesa di mantenere Sicarij si formavano il vanto col procedere empicamente da per sè stessi colle lor mani. Tutti effetti e male allora conseguenza della debolezza che si conosceva nel braccio della Giustizia». Il "braccio della Giustizia" evidentemente era considerato un organo nominalmente al servizio dello Stato, ma in pratica dei potenti e dei furbi; ^È poichè questo concetto era radicato fortemente nella pubblica opinione, non poteva meravigliare che si guardasse con tolleranza e comprensione a chi si risolveva, trascurando i tribunali pubblici, a cercare la denegata o ritardata giustizia presso altri tribunali, e si arrivasse anche a circondare di simpatie codesti misteriosi tribunali i quali, ^{si} sia detto senza ambagi, ^{non} erano che mascherature degradanti dei Killer dell'epoca. Ma anche se questo aspetto ributtante finiva col dichiararsi - e i pubblici processi ne davano la conferma -

la misera gente, ^{comprendendo} che ~~avvertiva~~ che mai in un mondo siffatto sarebbe riuscita ad appagare la propria sete di giustizia, finiva col compiacersi ^{in il fatto di avere all'occorrenza la} che potessero esistere, ~~occorrendo~~, possibilità, magari atroci e infami, di ottenere giustizia o vendetta. Il marchese di Villabianca, colto e ordinato gentiluomo dell'epoca (i suoi diari stanno a dimostrarlo), poteva anche onestamente scandalizzarsi dell'empio modo con cui tale presunta giustizia si compiva, ma ~~Francesco Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, vissuto a~~ ^{egli} ~~Palermo tra il 1780 e il 1802~~, apparteneva alla classe che poteva beneficiare dei servizi di Stato.

Queste considerazioni socio-filosofiche possono avere valore comunque fino a un certo punto perchè, oltre la fonte del marchese di Villabianca, non ^{disponiamo} ~~possiamo disporre~~ di altre attendibili notizie (il Villabianca è attendibile, almeno limitatamente ai tempi della sua fanciullezza, perchè conobbe direttamente, o udì parlare di Beati Paoli, e ne vide forse i cadaveri penzolanti dalla forca), ma ^{ci bastano} ~~possono~~ bastarci per ~~potere~~ affermare che di mafia si trattò in definitiva, naturalmente ante litteram perchè non ricorrevano allora le tradizioni che ne fecero nell'Ottocento e nel secolo attuale una forza politica, sia pure circoscritta a bassi compiti, ^o ~~è~~ un aberrante servizio sociale.

In una situazione, che ha così scarsi riscontri sul piano della seria documentazione storica, si è costretti a ricorrere ad altri elementi che, più che informazioni, possono qualificarsi suggestioni o intuizioni o interpretazioni di un fatto che in realtà

sussistette. Da un lato abbiamo gli studiosi dei canti e delle leggende popolari, {traccia certo non priva di autorità, trattandosi, nel caso dei Beati Paoli, di una storia essenzialmente fondata su tradizioni orali e, nella fattispecie, di ricerche e studi condotti da studiosi di eccezionale valore come Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone-Marino}. Dall'altro ^{quodiam,} e molto più numerosi e variegati, i tessitori di trame roman^zesche ^{vanno} cheydai prodotti più informati del romanzo popolare (Vincenzo Linares, autore tra il 1840 e il 1843 di Racconti popolari sul giornale letterario "Il Vapore", poi riuniti in unico volume nel 1886, e Benedetto Naselli, autore nel 1842 del dramma I misteri di Palermo) al ricco e interessante romanzo del Natoli, di cui si è detto, e del quale va utilmente sottolineato che si trattò, e si tratta ancora, di una versione dei Beati Paoli che deve certamente rispondere a una lunga esigenza o attesa del pubblico siciliano, soprattutto nei suoi ranghi più umili. Il romanzo, infatti, pubblicato a puntate dal "Giornale di Sicilia" dal 6 maggio 1909 al 2 gennaio 1910, suscitò un interesse enorme, si può dire spasmodico, tanto che la "Gutenberg" pubblicò nel 1921 quelle puntate in unico volume; e non affievolendosi l'interesse, la casa editrice "La Madonnina" di Milano lo ripubblicò prima a dispense nel 1949, poi in volume nel 1955, e immediatamente dopo fu utilizzato come romanzo d'appendice da "L'Ora" di Palermo. La trama è servita per realizzare un film nel 1947 e altri non pochi sfruttamenti letterari. Totalmente esauritosi, divenuto

Cristoforo, pur tanto affannandosi, non riusciva a difendere Renzo e Lucia? I Beati Paoli, narra la fiaba del Pitrè, sapevano tutto pirchè iddi ca avianu li cullegghi e l'amicizii pi tuttu lu Regnu sapiano tutti li sospiri di li populi. Laddove poi fra Cristoforo riusciva a ricavare dal domestico di Don Rodrigo solo qualche timida informazione, i Beati Paoli passavano invece a sfruttare concretamente le notizie loro pervenute anche se fossero state a carico del Vicerè e cci facianu giustizia contra lu Viciarrè, ca si lu spidughiavanu bellu bellu cu du' corpa di cuteddu. Conclusione? Nsumma addifinnianu li nostri gritti, e li cosi caminavanu cu lu versu, no comu caminanu ora, ca li Biati Pauli cci vurrèvanu pi daveru, ~~con~~

In questa sentenza si scopre~~va~~, con l'ansia di giustizia del popolo siciliano, anche l'antico rimpianto della giustizia perduta, e si coglie la ragione del perchè, se di favola si trattava nel caso dei Beati Paoli, questa favola si tramandasse e venisse passata di generazione in generazione. Nella ~~odierna~~ amara realtà della assoluta mancanza di questo bene ci si confortava ~~con~~ ~~passaggio~~ della rimembranza di un tempo in cui a tale mancanza si poteva porre riparo.

L'autorità del demopsicologo Pitrè trovava sostanza e conferma in una diffusa letteratura che piaceva al popolo. Si trattava di poveri componimenti (poetici con Carmelo Piola, drammatici con Benedetto Naselli) ma conteneva quegli elementi che, riuniti, costituivano l'epos dei Beati Paoli. Nella leggenda narrata in versi dal Piola si canta di Rosa, una ^{onesta} ~~donna~~ ~~maritata~~ a giovane dabbene e povero, di una unione allietata da un bambino, ma insidiata da un gio

vane cavaliere (chi intra l'arma nutricava vili e orribili pinseri),
che si spinge fino all'assassinio del marito, ma ne viene immanti-
nent~~e~~ punito dalla setta. La setta viene presentata nella sua iera-
tica funzione (Di San Cosimu vicinu già scurata la chiara ntra un
lucali sularinu la gran setta si juncia. Ddocu attrovasi na grutta
tunna tunna atturniata d'ampli nnicchi, oscura tutta, da na lampa
illuminata. Ncentru poi di balatuna na buffetta si vidia, unni n'men-
zu a dui latruna c'era un Cristu chi pinnia; a cui stavanu davanti
dui cannili tinibrusi, un missali, e a li due canti dui pugnali lu-
minusi. Ntra li nnicchi incappucciati cu li vrazza ntra lu pettu si
videvanu li frati ntra un silenziu perfettu).

Il dramma di Benedetto Naselli è improntato pure agli stessi
concetti di giustizia. La scena finale si svolge proprio nella sala
del tribunale dove uno degli adepti smaschera il gran maestro della
stessa setta, un pittore, che per invidia professionale aveva fatto
uccidere, adducendo colpe inesistenti, un collega~~x~~ e lasciato poi
condannare alla forca un altro pittore del tutto innocente. L'invo-
lontario sicario, Matteo, alla vista della vedova accecata dal dolo-
re~~x~~ e dei due teneri orfani, avverte tutto l'orrore di ciò che ha
fatto~~i~~ il suo senso di giustizia lo porta ^{(a confessare il suo delitto e}
l'inganno, ^{questi} nonostante abbia raggiunto il favore del Vicerè ignaro,
e ad autodenunciarsi lui stesso. Così "La famiglia dello impiccato",
il dramma del Naselli si conclude ^{la morte} con ~~la~~ assassinio ^(si) del sicario
pentito, ma con l'arresto del gran maestro che ha tradito i canoni
^{anche}

fondamentali della setta dei Beati Paoli; e con questo si riconferma che non di sicari si trattava, ^{beni} ~~ma~~ di giustizieri. Ma da questa povera e convenzionale letteratura possiamo trarre qualche vantaggio per la ricerca storica?

Si può rispondere affermativamente. Alla base di ogni credenza c'è, quando essa è molto diffusa, un nucleo di verità, e si può anche affermare che non solo gli storici hanno un loro storicismo, ce l'ha anche il popolo. Così anche nel caso dei Beati Paoli, e ciò non soltanto perchè Palermo dispone di una vasta città sotterranea in cui scorrono che ha anche una sua vita liquida rappresentata da due corsi d'acqua, il Kemonia e il Papireto, che alla fine del Seicento erano stati incanalati. Scomparsi dalla superficie avevano trovato la loro via nelle viscere della terra e ancor oggi serpeggiano sotto la città. Quando si cominciò a favoleggiare dei Beati Paoli l'attenzione si volse, fra le vaste ramificazioni della città sotterranea, a quella parte di essa che, particolarmente ricca di grotte e di cunicoli, era contrassegnata alla superficie da un avvallamento naturale, quale era risultato dal letto paludoso del fiume Papireto. [Come sostiene il La Duca che ha svolto profonde indagini su Palermo sotterranea, il fiume, diventato causa di malaria, era stato deviato e fatto immettere in un condotto sotterraneo che può individuarsi in una linea che partendo dalla grande depressione di Denisinni raggiunge la Cala passando per le vie dei Cappuccini e dei Cipressi, piazza Peranni, Via Gioiamia, piazza S. Cosmo, piazza Monte di Pietà, piazza

S. Onofrio, piazza Venezia e piazza Caracciolo (queste due ultime piazze sono sedi di mercati popolari). Si può aggiungere che nei pressi della ~~lora~~ ^{lora} esistente Piazza D'Ossuna nella zona ^Papireto vennero create dalle catacombe all'epoca della penetrazione del cristianesimo nell'isola. Si tratta di numerose gallerie piene di arcosoli e di cubiculi, che formano una zona ancor oggi solo parzialmente esplorata perchè parte dei passaggi e dei corridoi è rimasta ostruita a causa delle strutture di fondazione degli edifici che sono sorti nella zona stessa. [Lasciando ai dotti di dissertare sul problema se ^e fino a qual punto il sistema delle catacombe paleocristiane è stato interrotto dagli scavi che vennero fatti nel secolo XVI per realizzare il fossato intorno alla città, ci limiteremo ad annotare che i sotterranei di Porta d'Ossuna sembrano distinti dalla città sotterranea che si trova sotto le abitazioni del quartiere del Capo. Ora, nella tradizione orale, la presenza dei Beati Paoli è segnalata un po' dovunque nel groviglio di questa ampia mappa della città sotterranea (e la cosa è verosimile perchè ai misteriosi abitatori la polizia non mancava di dare la caccia cercando di snidarli), ma una convergenza di notizie indica la loro preferita sede nel quartiere del Capo, nei pressi della Chiesa di S. Maria di Gesù, detta anche di S. Maruzza o "dei canceleddi". Questa Chiesa esiste ancora oggi e il suo prospetto dà sulla piazza S. Cosmo e sul vicolo degli Orfani. [Ai suoi tempi il marchese di Villabianca spinse la sua curiosità sino a visitare quello che veniva considerato il luogo di adunanza dei Beati Paoli. Si tenga

presente che i processi che avevano portato alla forca due Beati Paoli si erano svolti quando il Villabianca era giovane e quindi i luoghi dove la setta prosperava erano allora comunemente additati. Ecco comunque la testimonianza lasciataci dal Villabianca:

"La casa del vivente giurispedito Gio Battista Baldi - scrive il Villabianca - che sta a S. Cosimo nella vanella di Santa Maruzza, Quartiere del Capo, attualmente ce lo dimostra e qual notevole anticaglia in Patria religiosamente ce lo conserva.

Dal primo piano dell'ingresso di questa casa si passa per una porticella in essa in un piccol baglio scoperto in cui sorge un basso albero boschigno e si camina sullo strato di una volta ben larga di fabbrica che cuopre la grotta che sta di sotto. Nel centro di sì fatta volta vi sta un occhio con grata di ferro che serve di spiraglio e lume alla sotterranea caverna. In questa scendesi per cinque scoglioni di pietra rustica che in faccio presentanvi un piccolo altare similmente di pietra e a lato portanvi in una piccola oscura stanza o sia nascondiglio con tavola posta nel mezzo pel poso delle carte ove scrivevansi gl'atti e i secreti che si facevano da quei micidiali giudici ed era posto proprio detto della Cancellaria. Da qui si entrava nella principale grotta ove trovavasi una ben larga camera con sedili tutto all'intorno e col comodo di cave o sia nicchie e scansie al muro, nelle quali si posavan l'armi sì di fuoco che di ferro. Or qui adunavansi questi sectarij e vi tenevano le loro congreghe in luoghi oscuri e dopo il tocco della mezzanotte vi capitavano onde tutt@ facevansi a lumi di candele".

Alla testimonianza del Villabianca fa seguito quella del sacerdote ed erudito Vincenzo Di Giovanni, autore della Topografia di Palermo, che di quello stesso luogo lasciò il seguente ricordo: "Il giorno 17 maggio di quest'anno 1889 volli vedere in compagnia del giovine avvocato Sig. Mangano lo stato presente della Grotta dei Beati Paoli, alla quale ora si accede non più dal vicolo di Santa Maruzza o dell'Orfano, ma dalla casa del Barone Blandano nella via Beati Paoli, n.35, e per una porta che si apre al lato opposto alla porticina (ora murata) donde entrò dal vicolo di S. Maruzza il Villabianca sulla fine del secolo passato.)

(Il pianetto scoperto ancora esiste, ma senza l'albero boschigno, bensì con alberi di limoni e pergole, e da questo pianetto si scende non per cinque, ma per nove scalini, cinque di pietra, tre di mattoni, e altri due di pietra, nella prima grotta, la cui bocca tagliata nella roccia, è aperta, e nella cui volta ancora si vede il buco o lucernale antico. Ma non si vede più in fondo di questa grotta l'altare veduto dal Villabianca, al cui posto è l'incavo quadrato di un pozzo ripieno, nè allato si apre più la piccola stanza, donde si passava alla principale grotta. Alcune fabbriche di sostegno, posteriori al tempo del Villabianca, hanno otturato e trasformato questa escavazione o catacombe fuori Porta di Ossuna; tranne che nella grotta, tuttavia accessibile, non si osservano nicchie, nè scansie come le vide il Villabianca nella grotta principale, ma solamante un rialzo in guisa di sedile sul fianco destro di chi entra, ora mezzo coperto dal terriccio e dai rottami che hanno in

parte riempito la grotta".
^{Yuzombile}
vano è oggi - nonostante una lapide apposta su quella casa ricordi la tradizione dei Beati Paoli-accedere alla grotta che è stata oggetto di tanta popolare attenzione perchè non c'è ingresso che lo consenta. Ma a qual pro fantasticare sulla vita tenebrosa che si svolgeva nei secoli decorsi nei molti camminamenti del sottosuolo? In effetti, buona parte di tali camminamenti è ancora percorribile, ma non vi si possono localizzare le leggende fiorite in un tempo lontano. Di certo si sa della storia di questa setta vissuta per secoli, e diffusa forse anche in luoghi diversi da Palermo, ^{solo} ciò che il Villabianca ci ha tramandato e i radi riscontri che si sono potuti verificare. [Giuseppe Amatore e Girolamo Ammirata sarebbe*o* i tristi eroi di questa tenebrosa attività. Dell'Amatore che era uno schioppettiere ~~x~~ non è lecito dubitare perchè sappiamo che fu impiccato il 17 dicembre 1704 e ne abbiamo la conferma nella Cronologia dei Giustiziati di Palermo ricavata dai registri della Compagnia dei Bianchi che assolveva il pietoso compito di accompagnare al supplizio i giustiziandi. Era un giovane di ventisette anni che cercò di sottrarsi alla condanna della Corte Capitaniale di Palermo tentando la fuga dopo avere adempiuto ai precetti religiosi e fatto testamento, ma non vi riuscì perchè la sera precedente alla esecuzione, cercando di farsi largo, col fuoco, morì soffocato senza potere oltrepassare la porta della sua prigionia. La Corte Capitaniale non volle tuttavia privare i palermitani dello spettacolo organizzato per la ^{loro} ~~sua~~ edificazione morale ~~x~~ e il suo cadavere

venne trascinato per le vie della città e infine appeso per un piede alla forca eretta per lui ai Quattro Canti. L'Ammirata che era razionale di professione venne giustiziato nel piano del Carmine il 27 aprile 1723 perchè riconosciuto colpevole di omicidio. Il Natoli nel suo famoso romanzo popolare lo fa rivivere come uno dei capi della setta, e poi lo fa morire, ^{sempre} lo stesso pure nel 1723, reo anch'esso di omicidio, ma nella persona di un traditore della setta stessa di nome Nino Bucolaro. Così l'ultima testimonianza della setta tenebrosa si chiude con un messaggio di vendetta cui non si può scampare. [Infine, un Vito Vituzzu, di professione cocchiere, sarebbe scampato alla prevedibile sorte perchè "si pose - come scrive il Villabianca - con la corona alle mani". Il ricordo di questo Vito Vituzzu, che fu conosciuto dal Villabianca quando era ragazzo, scampato per avere ostentato pratiche di pietà sembrò influenzare il giudizio dei posteri ^{con che} ~~che~~ appunto ancor oggi ^{si} ritiene ~~genero~~, come lo stesso Leonardo Sciascia ha descritto in una sua pagina ~~apparsa~~ sul "Corriere della Sera", che quegli uomini alternavano ipocritamente le pratiche esterne di pietà a quelle effettive di empietà. Anche su questo punto il Villabianca ci mette sulla strada quando scrive nei suoi diari ^{che} "quegli uomini scellerati - perchè, per lui, soltanto questo essi furono - pensarono di trarre dall'episodio di Paolo di Tarso, crudele ed efficiente sterminatore di cristiani prima, e poi cristiano egli stesso e diffusore e confessore della fede fino al martirio, una strana giustificazione per la loro vita". Ma se il termine Paolo resta di difficile spie-

gazione meno lo è quello di Beato perchè è un appellativo questo ultimo che suol darsi in Sicilia a chi svolga intense pratiche di pietà religiosa. [Raccoglie al riguardo il Pitrè, dalla fiaba ascoltata a Borgetto, che quei settari tenevano consiglio in una grotta sotterranea nelle prossimità di San Cosimo ^{e di ciò} dove traccia ne resta nell'attuale via dei Beati Paoli. Tale titolo - soggiunge il Pitrè - era loro dato perchè erano uomini che si atteggiavano di giorno a devoti per potere meglio, in chiesa, recitando il rosario, conoscere i segreti altrui. La notte però si riunivano a congiurare, a pronunziare le sentenze, ad eseguire le vendette.] Epperò da questa vita che, fossero giustizieri o sicari, non cessava di essere empia lo stesso, nacque intorno al loro nome una leggenda ancorata per la verità a pochi, ma certi indizi. Scrive Umberto Eco: "Chi ne subisce il fascino vive la propria vicenda onirica come il lettore di romanzo popolare che chiede alla pagina fantastica di consolarlo con immagini di giustizia, gestite da altri, per fargli dimenticare che nella realtà la giustizia gli è sottratta"

Di queste consolazioni vive l'individuo siciliano, e di queste ipocrisie ingrassa il "mafioso".

Nota Bibliografica

LUIGI NATOLI - I Beati Paoli, grande romanzo storico siciliano.

Palermo, Flaccovio, volumi due, 1971.

(con introduzione di Umberto Eco e note storiche di Rosario La Duca)

BENEDETTO NASELLI - I Beati Paoli. La famiglia del giustiziato,

dramma in cinque atti, Palermo 1864 (lavoro patetico e convenzionale di scarso valore)

GIUSEPPE PITRE' - Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani raccolti e illustrati da G.P., volume IV, Palermo, Pedone Lauriel, 1974 (ristampato anastaticamente dalla Forni).

FRANCESCO EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, Opuscoli

palermitani (Biblioteca Comunale di Palermo).

Salvatore Caruso
Impianti Acqua - Luce - Gas

Lavorazione metallica con cromatura a formica
Installazioni pompe idrauliche e scaldabagni
Saldature elettriche ed autogene

Officina: Via Saverio Scrofani, 10 - Telef.

PALERMO

Augurini della Sua "numerosa"

famiglia del Pire-

M. Provenza, L. Santoro, G. Dell'Oplio, E. Moulh

M. Filippo, G. Carucci, R. Bruno, Leo A,

Schembi M, G. Sparacello, Ferruccio A. Pellino

Lo Siculo Capillo

Jean-Marie Totò

Bonocore Giuseppe

S. BAETANO 1949



MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SICILIA

L'ISPETTORE ARCHIVISTICO ONORARIO PER LA SICILIA

Mazara del Vallo, - 9 APR. 1979
Residenza Hopps

OGGETTO: Partecipazione della nomina
ad Ispettore archivistico onorario
per la Sicilia.

Chiarissimo
Prof. Gaetano Falzone
Via Mario Rapisardi, 16
PALERMO

Carissimo Gaetano,

Ho l'onore di comunicare che, su proposta del Soprintendente archivistico per la Sicilia, il Ministro per i beni culturali ed ambientali, con proprio decreto, mi ha conferito l'onorifico incarico di ispettore archivistico per la Sicilia.

Nell'espletare i compiti affidatimi sono certo di poter contare sulla cordiale collaborazione di quanti hanno a cuore la tutela dei beni culturali, tra i quali gli archivi storici costituiscono un prezioso ed insostituibile patrimonio.

Da parte mia farò il possibile per tutelare il patrimonio archivistico e la più idonea conservazione e la migliore fruizione degli archivi storici dei Comuni e degli altri Enti esistenti nel territorio nel quale sono stato chiamato ad operare.

*Un abbraccio fraterno e
tanti, tanti auguri di*

(Comm. Prof. Gianni di Stefano)

Buona

Pasqua

Da

Gianni

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO



Vi rimettiamo l'estratto del Vs. c/c presso di noi, chiuso alla data sottoindicata.
Esso s'intenderà riconosciuto esatto ove il Banco non riceva eventuali reclami
entro 40 giorni dalla data di spedizione.

RIEPILOGO NUMERI

DATA	NUMERI	TASSO	INT.DARE	INT.AVERE					
3112	60620000		336						

B1 8DRD. CONTI

B1 8

711611



Vi rimettiamo l'estratto del Vs. c/c presso di noi, chiuso alla data sottoindicata.
 Esso s'intenderà riconosciuto esatto ove il Banco non riceva eventuali reclami entro 40 giorni dalla data di spedizione.

ESTRATTO CONTO					SALDI LIQUIDI				
DATA	CAUSALE	VAL.	MOV.DARE	MOV.AVERE	GGGG	SALDI	VAL.	NUM.DARE	NUM.AVERE
29	GRIP.SALDO			42088		42088	30 69		20233
2	7PAG.DIVERSI	30 69	822081		2	628350	28 69		
2	7VERSAMENTO	4 79		850000					1256
2	7			70007		670438	30 69		
4	7ORD.CONTO	28 69		628350	4	151643	30 69	606	
4	7			698357	6	698357	4 79		4190
10	7ASSEGNO 482	10 79	600000		16	98357	0 79		1573
10	7			98357	4	32357	26 79		129
30	7ASSEGNO 484	30 79	300000		21	372007	30 79		7812
30	7		201643		8	72007	20 89		576
6	8ASSEGNO 483	26 79	66000		27	711677	28 89		19215
6	8		267643		6	361677	24 99		2170
8	8ORD.CONTO	30 79		639650					
8	8			372007					
20	8ASSEGNO 485	20 89	300000						
20	8			72007					
31	8ORD.CONTO	28 89		639670					
31	8			711677					
24	9ASSEGNO 486	24 99	350000						
24	9			361677					

361677+		NUMERI DARE 606		NUMERI AVERE 57159	
SALDO CONTABILE					
5000		INTERESSI A DEBITO 340		INTERESSI A CREDITO	
SPESE CONTO					
MAX. SCOP. 1000	COMM. MAX. SCOP.	DIR. CUST.	CONG. INT. A CREDITO		
RIVALSA D'IMPOSTA		DEBITO 5340		CREDITO	
TOTALE COMPETENZE A NUOVO					

FALZONE PROF. GAETANO 119522
 VIA M. RAPISARDI 16
 90144 PALERMO
 2199 STAB 410104572 CONTO
 30 09 79 DATA
 PAG

BANCA SICULA SPA - TRAPANI -
CAP.SOC.1.050.000.000-RIS.6.000.000.000 TRAPANI LI 25/10/79
ISCR. AL N.1 REGISTR.IMPR.TRIBUN. TRAPANI

C/C N.83530M

LA PRESENTE PER COMUNICARE CHE QUESTO ISTITUTO E' STATO
COSTRETTO A SEGUITO DELL'AUMENTO DEL TASSO UFFICIALE DI SCONTO
A MODIFICARE COME SEGUE I TASSI DI INTERESSE ANNUO SUI SALDI DE-
BITORI CHE REGOLANO IL RAPPORTO INDICATO IN OGGETTO:

20,50 - IN UTILIZZO DI LINEA DI CREDITO ORDINARIA.

21,50 - IN UTILIZZO DI EVENTUALE EXTRAFIDO.

22,50 - SULLE EVENTUALI ECCEZIONI COMUNQUE FORMATISI.

FERMA RESTANDO OGNI ALTRA CONDIZIONE.

E CIO' IN RELAZIONE AGLI ART.7 E 16 DELLE NORME GENERALI DI CON-
TRATTO ED IN SPECIAL MODO ALLA CLAUSOLA PARTICOLARE RELATIVA
ALLA VARIABILITA' DEI TASSI E DELLE CONDIZIONI.

DISTINTI SALUTI

BANCA SICULA


PER IL SIG.

FALZONE PROF.GAETANO
VIA M.RAPISARDI,16 PALERMO

E.P.C. ALLA NS AG. DI PALERMO 1

mento capitalistico, mentre l'isola ha fortemente subito le conseguenze dei meccanismi di potere innescati da quello stato ombra (quello "stato nello stato" individuato da Santi Romano) configuratosi, nel profondo della società siciliana, sotto il segno della mafia, collaboratrice e fors'anchè braccio secolare dell'antico baronaggio, ancora ramificato e potente nel "blocco agrario" studiato da Marino.



UNIVERSITÀ DI PALERMO
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

CATTEDRA DI STORIA DEL RISORGIMENTO

20-6-78
Per Bee

Per venire a Cefalù mela
nostre Cape e mare:

Tra le Km. 290 e 289 - a metà
circa - c'è una stradella che
svolta a sinistra e porta verso
il mare - Si attraversa un
boschetto a livello e subito
dopo - sulla destra - c'è la
nostre Cape, di colore mar-
rone - In ogni caso, se vi

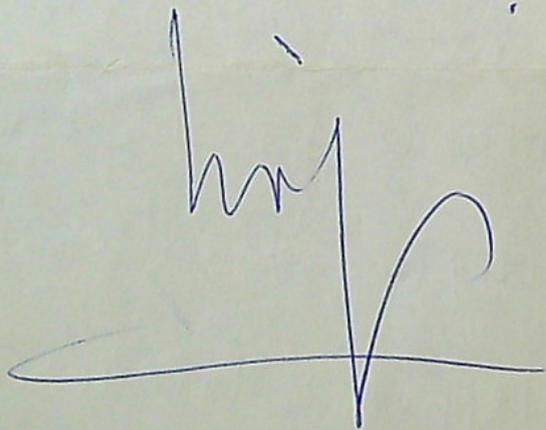
Confrontate - Come spesso capita

fa a me - uccetevi al fante

Lucia e telefonateci al ²⁰⁰⁵⁸~~23346~~ -

Veniamo a - in le voci

di Appelliamo -

A large, stylized handwritten signature in blue ink, consisting of several loops and a long horizontal stroke at the bottom.

Grignasco, 23 Settembre 1979

Chiar.mo Prof. Falzone,

La prego di scusarmi se La vengo ad importunare.

Nei prossimi mesi avrei intenzione di ricordare con un articolo il decimo anniversario della morte dell'illustre storico Niccolò Rodolico, autore a me particolarmente caro, in ispecie per la "Storia degli Italiani", libro che ancora oggi sfoglio con grande passione.

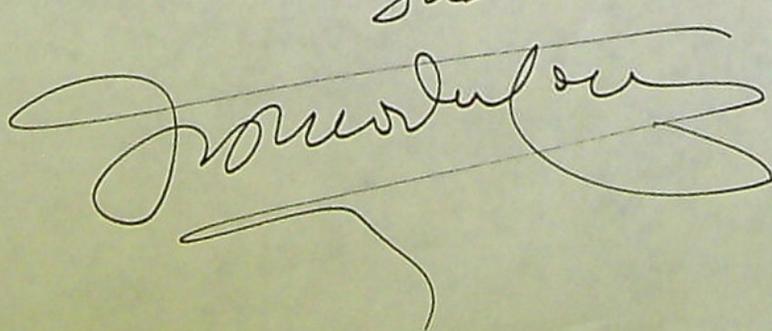
Nel recente volume "Studi e ricerche in onore di Gioacchino Volpe" ho letto il Suo interessante contributo "Una corrispondenza tra Gioacchino Volpe e Niccolò Rodolico", con una nota indicante la pubblicazione "N.R., uomo e storico", uscita per Sua cura nel 1973.

Tale opera, per i miei attuali intenti, diviene per me indispensabile.

Non sapendo dove altrimenti rintracciarla, mi permetto quindi di scrivere a Lei personalmente, con la speranza voglia cortesemente spedirmene una copia.

Ignorandone il costo, non posso inviarLe anticipatamente denaro, ma La vorrei pregare di non effettuare la spedizione contro assegno. Provvederò al saldo al ricevimento del plico.

Nuovamente scusandomi per la libertà che mi sono concesso, La saluto con ossequio.

Su


LIBRERIA CIUNI

Piazza Verdi 459 - Tel. 24 61 07

PALERMO

CONSEGNA CLIENTI

N° 3910

DATA

20. 10. 79

Prof. Giacomo Tolosani
 Via M. Rapisardi 16

PA

Quantità	Autore	Titolo	Prezzo unitario
1	Mari	Mussolini e la conquista dell' Etiopia	8000
	Leo Sordani		



COMUNE DI MILANO

IL DIRETTORE
DEI MUSEI DEL RISORGIMENTO
E DI STORIA CONTEMPORANEA

Milano, 10 settembre 79
Via Borgonuovo, 23
Tel. 803.549 - 893.598

Caro professore,

ho provveduto a spedirLe in data odier-
na il fascicolo n.3 anno 1975 de "IL RISORGI-
MENTO" da Lei richiesto per il cortese tramite
del prof.Curato.

Con i migliori saluti


(dr.Marziano Brignoli)



d. 26

	INTERNI	INTERNAZ.
311 Ricevuta per teleg. di parole Conservare in deposito per caso di ricerche		
312 Ricevuta per teleg. di parole		

311

Ricevuta per teleg. di parole

Stampa circolare: GIUSEPPE COCCHIARA
Palermo
24/23
15 L.
1700

Conservare in deposito per caso di ricerche

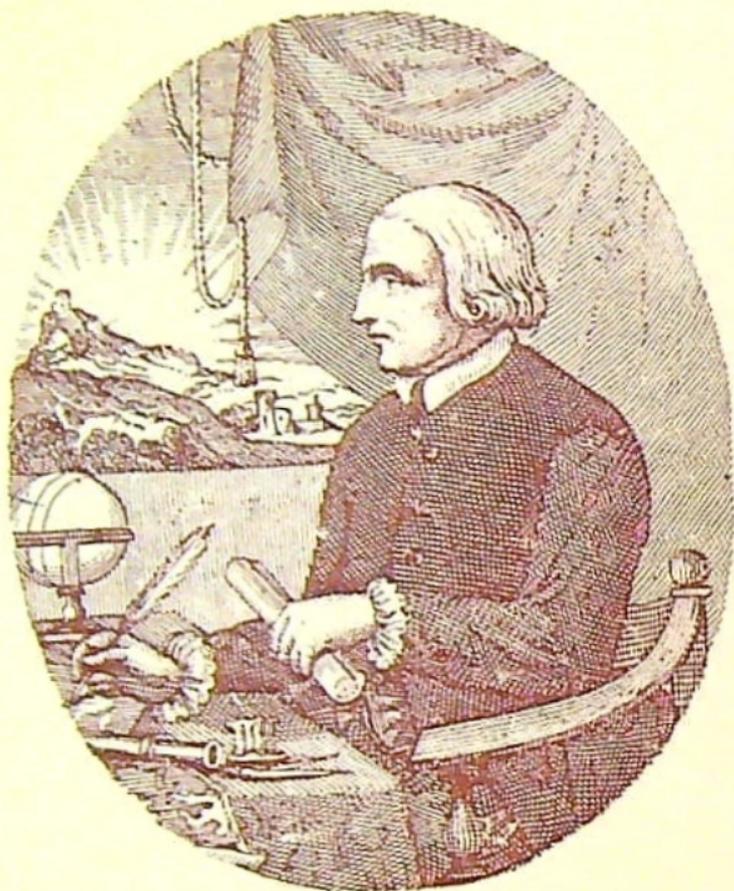
312

Ricevuta per teleg. di parole

Buttitta - Preside Facoltà Lettere Filosoo
Fia - Università Palermo

Famiglia tutta Museo Pitre felicitasi sua assunzione
carica già illustrata magistralmente Giuseppe Cocchiara

Gaetano Falzone



PETRUS G. P. CASAMIA
ASTRONOMUS PHISICUS ET IURIS
UTRIUSQUE DOCTOR

Arrivato per ingrandimento in Toni del 200

Antiporta dei Lunari di Pietro G. P. CASAMIA, compilato e pubblicato a Faenza da quattro generazioni della Famiglia Montanari dal 1763 al 1910. Gli ultimi membri della dinastia Montanari, Gaspàre, Francesco, Dario furono iscritti alla "Società del Fiasco".

Mio caro Amico, la tua lettera è del 21 gennaio e non era lida, per questo ho sempre pensato a Te, e ho vivo con la voglia e la speranza per spirito e corpo, i suoi sollevati.

Io sono stato 15 con a Rome, alla Famiglia Romagnoli. Ho parlato in Roma Romagnoli Pubblico grande e eletto. C'era tutta la famiglia e altri Lunari. C'è una ora alla 21 stampa di un altro libro di H. farò conoscere. La salute regge ora in ora... con con. Ti salutano avanti in controvento.

Ti abbraccio

Franco

A cura della "Società del Fiasco", - Faenza, 1974

22-III-79



M. Prof. dott
Lucrezio Feltrone
Via Rapi'sardi 16

Palermo

90144

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

PRESIDENZA

70121 - Bari, 31.8.79
Via. Em. del. Stato 13
Tel. 22 24 00

c/o Archivio di Stato C.so De
Gasperi n. 429

prot. 171

Ill.mo

Prof. Gaetano FALZONE

Via Rapisardi, 16

PALERMO

Nel quadro delle rievocazioni risorgimentali che interessa-
no la Regione Puglia, si svolgerà nei giorni 12 - 13 - 14 ottobre
p.v. il Convegno Nazionale di studi che avrà per tema:

" Il Decennio Francese in Puglia 1805 - 1815 "

Il Comitato Direttivo si pregia di invitarLa come ospite di
onore per le sue benemerienze di studioso.

Nella fiducia che vorrà accettare La prego di farmi tenere,
nel più breve tempo possibile, il suo gradito assenso.

IL PRESIDENTE

(Cav. gr. cr. prof. Matteo Fantasia)

Segreteria del Convegno
tel. 080 - 416853

R
12.9.79
SF

Quel drammatico agosto di quarant'anni fa

E l'Italia attendeva con le armi al piede

Il 1° settembre 1939 Hitler lanciava l'attacco alla Polonia e praticamente scatenava la seconda guerra mondiale - Mussolini tentò di fermarlo ma dovette cedere la spugna - La Gran Bretagna e la Francia con qualche esitazione entrarono nel conflitto



Carro armato tedesco MK4 alla frontiera polacca

Massimo Ganci

(A - continua)

Rispondendo al colonnello Anatolij Jakusevskij La storia non ha aggettivi

Egregio direttore, potè il giornale da lei diretto va pubblicando articoli sull'inizio della seconda guerra mondiale, vorrei sottoporre all'attenzione dei suoi lettori l'opinione espressa da me e da altri storici sovietici di storia militare. Egregio direttore, potè il giornale da lei diretto va pubblicando articoli sull'inizio della seconda guerra mondiale, vorrei sottoporre all'attenzione dei suoi lettori l'opinione espressa da me e da altri storici sovietici di storia militare.

impresione di attribuire al suo ministro degli Esteri l'errato giudizio circa la possibile reazione dell'Inghilterra.

Con voce calma Ribbentrop rispose «Ritengo che i francesi, entro un'ora ci consegneranno un analogo ultimatum».

Nella tarda mattinata e nel primo pomeriggio di domenica 3 settembre la dichiarazione di guerra inglese e francese venne finalmente consegnata alla Germania.

Chamberlain alle 12.30 parlò alla Camera dei Comuni: «Questo è un triste giorno per tutti noi, ma per nessuno è più triste che per me. Tutto ciò per cui ho lavorato, tutto ciò in cui ho creduto durante la mia vita pubblica, è crollato».

Non era affatto il ruggito di un leone. Era proprio il belato di una pecora!

Lorraine, che inviò a Londra il seguente messaggio: «Il governo italiano ha deciso. L'Italia non combatterà contro l'Inghilterra né contro la Francia». Il Diario di Ciano, del resto, conferma tutto ciò. 31 agosto 1939: «Viene da me Percy Loraine. Lo metto al corrente di quanto è accaduto, poi fingendo di non riuscire a trattenere uno scatto del cuore, dico: "Ma perché volete creare l'impossibile. Non avete ancora capito che la guerra contro voi o contro la Francia noi non la inizieremo mai?"».

Ma se Mussolini aveva esitato ed aveva scelto la neutralità, anche il premier inglese Chamberlain e quello francese Daladier, erano stati tentati di fare altrettanto, solo se Hitler avesse loro permesso di salvare la faccia in qualche modo.

Mussolini venne loro incontro in un ultimo, disperato tentativo di fermare Hitler, facendosi promotore di un incontro tra le grandi potenze da tenersi il 5 settembre per rivedere quelle clausole del Trattato di Versailles «causa delle attuali agitazioni».

I francesi accettarono subito con un messaggio del loro ministro degli Esteri, George Bonnet, all'ambasciatore italiano a Roma, Franco Poncet, senza neppure porre la condizione dell'arresto dell'avanzata tedesca in Polonia. Questa concessione posero invece gli inglesi, pur accettando la con-

Il primo settembre 1939 lo ricordo benissimo, pur essendo passati quarant'anni. Fui chiamato al telefono, poco dopo le sette del mattino, da Doro Schenk, il mio carissimo amico tedesco, insieme con il quale studiavo Kant ed Hegel. «Parla baffetto», mi disse, «e dice cose tremende...».

Ma precipitai alla radio. Era proprio la voce di Hitler, dai tipici scatti isterici, che spezzavano i periodi chilometrici del suo fraseggiare. Tra la ricezione non buona e la mia meno buona conoscenza del tedesco, capii pochissimo, ma abbastanza per rendermi conto che l'irreparabile era avvenuto. «Da questa mattina rispondiamo al fuoco dei polacchi», comunicava il Führer e prometteva che avrebbe ricambiato con i discendenti di Giovanni Sobieski e di Federico Chopin «Bomben mit Bomben». Più chiaro di così!

A fugare ogni dubbio, alle undici e trentacinque, il primo bollettino delle Forze Armate germaniche, fu diramato dalle stazioni radiofoniche del grande Reich.

«Per ordine del Führer e comandante supremo, la Wehrmacht ha preso in mano la difesa attiva del Reich. Allo scopo di compiere questa missione ad essa affidata, di porre fine alle violenze polacche, le truppe tedesche hanno questa mattina all'alba superato le frontiere con la Polonia per passare al contrattacco».

Tutto il mondo ritenne che

dell'essere da quella del dover essere...». Giovandosi di alcune esemplificazioni, essa indica già in Leopardi «il primo grande intellettuale, che attraverso la sua condizione esistenziale... di «diverso» riesce a fare di questa una condizione privilegiata di conoscenza dell'uomo e della sua struttura biologica e della società da lui costruita riuscendo a definire con notevole chiarezza nei versi della «Ginestra» una situazione di sviluppo industriale-tecnologico senza progresso umano» e additando nello stesso tempo «i pericoli di un positivismo e di uno spiritualismo metafisici, cullantisi in una prospettiva di miglioramento...». La candidatura allarga ancora la sua analisi sul piano della cultura europea con riferimenti a quei francesi «mauditi» (maledetti), quali Boudelaire, Rimbaud, Verlain, che «esplorano la diversità attraverso l'omosessualità, l'oppio, il vino...», e riprende, infine, il discorso intorno agli intellettuali italiani, da Pirandello a Pasolini, per motivare le sue conclusioni sociopolitiche.

To mi scuso con l'autore e l'autrice dei passi citati se ragioni di spazio mi costringono a sacrificare gran parte delle cose interessanti che hanno detto. Qui ho voluto soltanto offrire ai colleghi e ai lettori una diversa immagine di studenti, che non fanno né retorica né moralismo e che ne sono indifferenti né ignorano lo spessore storico del mondo contemporaneo. Spero anche di avere alleviato il pessimismo degli amici De Rosalia, Bonanno e Caracciolo, ai quali ho rivolto le mie osservazioni in nome del comune impegno educativo passato e presente. Mi sia concessa un'ultima considerazione. I pacchi dei compiti degli esami di maturità sono gelosamente custoditi negli archivi delle scuole con tanto di bolli e di firme. A chi giova questa burocratica segretezza? Non sarebbe più utile aprirli ad una pubblica lettura? E ancora concepibile che la scuola, in nome del segreto d'ufficio, debba continuare ad

La da un altro angolo studenti informisti

RA DI AGRIGENTO

Il Sindaco dr. F. Urso
Il Sindacato dr. F. Urso
Il Sindacato dr. F. Urso

La società? Quale meraviglia, caro De Rosalia, se i candidati agli esami di una maturità magistrale, che non abilità per niente all'esercizio professionale, non si sono neppure pronunziati sul loro orientamento? Questa sospensione della scelta rivela la sindrome di un disadattamento forzato, vissuto come condanna sociale all'emarginazione. I giovani, sui quali oggi incombe lo spettro di una lunga stagione senza arte né parte, queste cose le sanno e le hanno dette nei loro temi a chiare lettere e con un equilibrio inaspettato, perchè non hanno ceduto alla tentazione né della condanna moralistica né dell'apologia acritica della violenza e del terrorismo ma hanno cercato di comprendere la natura storica, politica e sociale del «sonno della ragione». Riflettiamo insieme su alcuni brani stralciati dal tema di un candidato alla maturità tecnica (studente-lavoratore e obiettore di coscienza):

● Sperare nei giovani

«Oggi l'uomo invece di preoccuparsi a sopravvivere rispettando l'uomo pensa a sopraffarlo e quindi ad umiliarlo. Questo processo ha portato l'uomo a voler vedere sempre avanti, a non voler pensare! I non ultimi e recenti avvenimenti lo dimostrano: la sfrenata corsa agli armamenti da parte delle super-potenze (USA-URSS) ha determinato un rapporto di dipendenza degli altri Stati verso di loro. "Uomo comanda uomo"... Il campanello di allarme sembra che suoni già da tanto tempo... Il mondo sembra proprio una bomba pronta ad esplodere! Dove sono andati a finire i principi di pace, di giustizia e di onore?... Oggi ha più importanza fare un film su Travolta di 3 miliardi al posto di aiutare i profughi del Vietnam! Sembra che la storia non ci abbia insegnato niente».

«Mi sia consentito obiettare, innanzi tutto, che giudizi, desunti da esperienze circoscritte e non sottoposte ad un pur minimo trattamento statistico, non possono essere riferiti per estensione analogica all'universo studentesco e giovanile. Per sapere che le acque del mare sono

«79»
«79»
«79»

«Giornale di Sicilia». Esecutivo il 19-11-73.
10.000 di ammenda ed alla pubblicazione per
o penale n. 1028-72 e lo ha condannato alla
multi prescritti 87. In Agrigento 6-6-72. ha
dane con residuo secco riscontrato all'analisi
R. 19-5-1968 n. 719 per aver prodotto acque
res. via Chiesa Madre n. 6. imputato dr.
Marchetti Francesco di Gaetano n. 6-2-28
Agrigento visti gli atti del procedimento

Il Pretore
Il Pretore
Il Pretore

salate basta assaporarne una goccia, ma la tecnica dell'assaggio non può valere nel caso nostro. Sono in grado di addurre, con documenti alla mano, altre prove, che contraddicono le valutazioni espresse dai colleghi, ben sapendo di ricalcare gli stessi errori diagnostici dovuti all'uso di uno schematico riduttivo e generalizzante. Ma potrei invalidare certe affrettate e sommarie diagnosi è pur sempre un progresso conoscitivo.

● Strumenti culturali

Al di là di questo rilievo pregiudiziale, la cosa più sorprendente è che agli amici colleghi non è passato per la testa d'interrogarsi se la scuola, questa nostra scuola italiana, segregante e segregata dalla società e all'interno di se stessa, sia stata e sia in grado — strutturalmente, programmaticamente, metodologicamente — di dare agli studenti strumenti culturali, vale a dire storici e scientifici, idonei a far comprendere la realtà del nostro tempo. Quando non si tiene presente questo fondamentale presupposto di ogni analisi e valutazione scolastica, si rischia di scivolare proprio in quel vizio rimproverato ai giovani, cioè nel moralismo generico, il quale, per di più, potrebbe apparire aggravato da un pedagogismo tanto astratto e gratuito quanto cattedratico e borioso.

Eguale, i cari colleghi non si sono interrogati sulla contraddizione emergente tra le loro verifiche d'immutata studentesca e i risultati di generalizzata e formale maturità registrati in ogni parte d'Italia. Purtroppo, avviene nella scuola quello che avviene nelle imprese industriali: qui si scarica sui lavoratori la responsabilità della crisi di un sistema produttivo, ivi si scarica sugli studenti la causa della crisi di un sistema didattico-culturale. Il senso di colpa, tuttavia, ha le sue astute ed ambigue risorse: esso si libera con meccanismi di traslazione e di deflessione all'esterno, ma tende anche all'espiazione con atti riparativi. Ebbene, l'atto riparativo con cui la società degli adulti (che siamo anche noi professori!) tenta di esorcizzare il suo senso di colpa nei riguardi di una generazione giovanile è l'elargizione massificata di un diploma, dequalificato che sia. Ovviamente, il rimedio terapeutico non sarebbe la pratica della rigorosa selezione. Occorrerà sciogliere i grossi nodi del rapporto tra formazione culturale, preparazione professionale e sbocco di lavoro. La vera ed effettiva «maturità» si esercita nella responsabilità di un definito ruolo

te! Se davvero dobbiamo andare avanti, prima dovremo vedere da dove veniamo... Oggi sono i giovani che giocano un ruolo importante per il nostro futuro, solo da essi ci si può aspettare un ritorno alla «vita della ragione», ma si fa di tutto per distrarli, per addormentarli, basti pensare a tutte le alienazioni create da chi «tiene i fili», appunto per non fare pensare... Chi deve guidare l'uomo ad uscire da questo tunnel è proprio la sua intelligenza, lo dice anche Gramsci che esorta l'uomo a pensare: «Istruiamoci perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza...». Bisogna iniziare fin da adesso a svegliare la nostra ragione, naturalmente iniziando un vero e proprio lavoro di coscientizzazione con chi è già cosciente, ed oggi i soli coscienti sono gli sfruttati di sempre, coloro che hanno da sempre «camminato calati turcennusi la schiena» (camminando abbassati torcendosi la schiena).

Una candidata alla maturità classica, prendendo l'esordio dal delitto Pasolini (di questo «mite intellettuale», che, «mentre amava nel sogno i psichelli romani incarnantisi nelle favole arabe», veniva «ucciso dalla violenza del dialetto, della diversità, da una cultura popolare ormai sopraffatta essa stessa dall'imposizione neocapitalistica»), si pone queste gravi domande: «Ma che cosa succede? Che cosa ha potuto smantellare la ragione dialettica hegeliana, questa struttura autosufficiente, autoorganizzantesi, comprensiva del singolo aspetto della realtà, perché globale, onnicomprensiva a partire da se stessa? E già all'alba del nuovo secolo l'urlo espressionista di Munch e l'atonalità elementare di Schönberg avvertivano che si era arrivati al grado zero di una società e della sua cultura, alla saturazione così nella vita di un uomo come nella tecnica e nel ruolo di un artista».

La candidata passa ad illustrare la progressiva dissoluzione della ragione hegeliana come espressione della «ratio» borghese, utilizzando la critica di Marx, di Kierkegaard e della Scuola di Francoforte, e individua il momento più acuto di questa dissoluzione nella separazione degli intellettuali dalla classe borghese di appartenenza: «Ma nel processo storico reale la distruzione proseguiva e il segno evidente fu la separazione, nella seconda metà dell'Ottocento, della borghesia dai suoi intellettuali, ormai non più «organici», ma ceto separato, ceto di diversi, figli impotenti di quei padri che avevano elaborato il regno dei fini e dei valori borghesi, arbitri della morale pubblica e privata, ma ipocriti in quanto avevano superato la sfera

deba...
ignorare se stessa?

Fedele Cannici

Un'iniziativa della Regione Piemonte

Ore 9: oggi si studiano i giornali

In circa 8 mila classi di medie e licei entreranno 32 mila abbonamenti a quotidiani e settimanali di particolare interesse locale

TORINO, agosto

Quasi una nuova materia scolastica con relativo «sussidiario». Forse i ragazzi lo scriveranno sull'orario delle lezioni: ore nove, lettura dei giornali. E' una iniziativa della Regione Piemonte, messa a punto qualche giorno fa, che prenderà concretamente il via un paio di settimane dopo l'inizio del nuovo anno scolastico: il «regalo» a tutte le classi di scuola media inferiore e superiore della Rete è un abbonamento a due quotidiani e a due periodici di interesse locale. Sarà così, dunque, che il giornale finalmente entrerà per la prima volta (a parte un precedente limitato alla provincia di Trento) e ufficialmente nella scuola.

Con frasi un po' «fatte» o ad effetto, ma certamente appropriate, l'iniziativa è stata definita «una sfida culturale, un investimento per la crescita civile, perché il giornale è fonte sia di informazione che di formazione».

Destinatari dei 32 mila abbonamenti ai quotidiani e settimanali saranno circa ottomila classi di scuole medie, istituti professionali, licei; oltre mezzo milione di nuovi lettori.

La Regione per questa iniziativa ha stanziato un miliardo e duecento milioni divisi in due anni. Per il momento, infatti, il «quotidiano nella scuola» è soltanto un esperimento, da realizzare nei prossimi due anni scolastici, che però è destinato a diventare una specie di istituzione. Le testate alle quali ogni classe intenderà abbonarsi verranno scelte dagli insegnanti e dagli organi collegiali.

«Non dovranno esserci condizionamenti di nessun genere, hanno sottolineato tutti coloro che in questi giorni hanno commentato l'importante decisione della Regione: i docenti dovranno essere liberi nell'indicare i giornali che vogliono in classe».

C'è però un suggerimento di massima: in particolare per i periodici, il consiglio regionale indica la scelta di stampe di interesse locale. E le testate edite nel territorio non mancano, esistono quattro quotidiani, 60 settimanali, 6 plurisettemanali, 10 quindicinali, sei mensili.

A parte la voce isolata di un consigliere regionale che ha avvertito il «pericolo» che «il giornale a scuola potrebbe costituire motivo di distrazione e disattenzione dalle lezioni», l'iniziativa è stata accolta con entusiasmo in tutti gli ambienti cittadini. E non poteva essere altrimenti, perché l'aumento del numero di persone che leggono giornali e quali lettori siano i giovani delle scuole, così critici, puntigliosi e attenti, significa più cultura, più interesse per problemi sociali e politici, cioè più coscienza civile con tutto quel che segue.

«Sono anni che insistiamo per la presenza del quotidiano nell'attività educativa scolastica», ha dichiarato Giovanni Giovannini, presidente della Federazione italiana editori di giornali. Ed ha aggiunto: «Una presenza utilissima perché capace di promuovere, attraverso la comprensione della realtà e tecniche nuove di lettura, una più ricca formazione dell'attività dei giovani».

Nino Battaglia

Italia come il clamoroso «rovesciamento delle alleanze», passando dalla Triplice all'Intesa, per evitare paragoni sgradevoli (che, però, da fonti sicure risulta furono fatti a Berlino, e in chiave pesantemente malevola), si preferì usare un altro termine: quello di «non belligeranza».

«L'Italia attende, con le armi al piede», fu il titolo di commento al comunicato, diramato alla stampa dal Min. Cul. Pop.

La neutralità o non belligeranza italiana era stata decisa dopo un consiglio dei ministri non drammatico, ma certamente teso. Ecco il resoconto fattone in Vent'anni e un giorno, da Giuseppe Bottai che, insieme con Galeazzo Ciano e Dino Grandi, faceva parte del fronte antigermanico. Mussolini, in divisa bianca, riassunse la situazione: l'Italia aveva già da tempo avvertito la Germania di non essere pronta prima del 1942; avendo Hitler precipitato gli eventi, egli aveva preteso e ottenuto lo scioglimento formale dell'alleanza, da parte della Germania. Non credeva ad un attacco da parte francese, ma era preoccupato per le sorti della Libia e dell'Africa Orientale. «L'approvazione del Consiglio alle mie dichiarazioni», scrive Bottai — quasi delude Mussolini. Questo acconciarsi alla neutralità, così, senza proteste non gli va a genio. Ci guarda uno per uno in cerca di oppositori, questa volta. Non ne trova. Grandi anzi rincarò la dose, sostenendola necessaria, da parte italiana, di prevarsi a rintuzzare le accuse di tradimento che, certo, sarebbero venute dalla Germania. «Occorreva pertanto essere più decisi — sono parole testuali della narrazione dello storico evento fatto dallo stesso Grandi a Gerardo Bianchi che la riferisce nel volume Perché e come cadde il fascismo — dare al concetto di non belligeranza il carattere più deciso di neutralità vera e propria e denunciare il trattato di alleanza italo-tedesca». Ma Mussolini non se la sentiva di compiere questo passo estremo. «Il suo volto si era fatto ancora più scuro, come se combattesse contro se stesso, come incerto sulla strada da scegliere. Poi si alzò e disse lentamente "per oggi basta", e uscì dalla sala».

Naturalmente anche Ciano fu dello stesso avviso di Bottai e di Grandi. Secondo lo storico americano William Shirer, autore di una monumentale Storia del terzo Reich, alle 23.15 del 31 agosto Ciano avrebbe addirittura avvisato il Foreign Office della neutralità italiana, attraverso una conferenza fatta all'ambasciatore inglese a Roma, sir Percy

terenza, essi, anzi, erano che Parigi si allineasse a loro. In tal modo dal Quai d'Orsay e dal Foreign Office, la sera del 1° settembre partirono due note identiche per la Wilhelmstrasse, nelle quali si diceva chiaramente che il mancato ritiro dalla Polonia da parte tedesca, sarebbe stato considerato casus belli.

2 settembre. Nessuna risposta dei tedeschi che considerano le note come un ultimatum. Attolico si precipita allora dall'ambasciatore inglese a Berlino, per conoscere se le note dei due governi, britannico e francese, avessero veramente carattere di ultimatum. Risposta: non ultimatum, ma avvertimento. I tedeschi, però, mantengono il loro atteggiamento negativo nei confronti della proposta italiana. Ed avevano ragione perché alle 14 sia Halifax che Bonnet, titolari della politica estera inglese e francese, ribadirono che avrebbero accettato la conferenza, previo il ritiro delle truppe tedesche alla frontiera.

Mussolini gettò allora la spugna. Alle 20.50 l'ambasciatore Attolico mise al corrente Ribbentrop della situazione. Questi — nota William Shirer — ne prese atto senza neppure ringraziare.

3 settembre. Halifax propone di mandare un ultimatum vero e proprio questa volta, ponendo come scadenza del 3 settembre. Ma il comandante supremo Gamelin e lo Stato Maggiore francese si opposero a questa drastica presa di posizione; chiesero almeno altre quarantotto ore. A questo punto l'opinione pubblica inglese insorse. Alla Camera dei Comuni dopo che Chamberlain ebbe parlato ancora di «ammonimenti» alla Germania, «dal banco del governo — scrive Shirer — sembrava emanare l'odore di Monaco». Di conseguenza, quando si alzò per replicare il leader dell'opposizione laburista, Arthur Greenwood, Leopold Amery, dai banchi dei conservatori, gli gridò «Parli per l'Inghilterra». E Greenwood sostenne l'immediata dichiarazione di guerra.

Ancora febbrili consultazioni, nella notte, tra Halifax e Daladier; la decisione suprema, scrisse lo storico inglese sir Lewis Namier, fu presa «in un modo stranamente esitante».

Alle 9 di mattina del 3 settembre l'ambasciatore comunicò a Ribbentrop la decisione inglese di marciare se la Wehrmacht avesse continuato nella sua avanzata. Scrive l'interprete ufficiale tedesco Schmidt nei suoi Ricordi, che appena Hitler fu messo a conoscenza della nota britannica «E ora che facciamo?» chiese, con uno sguardo selvaggio, dando quasi l'

il colonnello Anatolij Jakuscevskij, docente di scienze storiche. Egli ha dichiarato fra l'altro all'agenzia Novosti:

«Tentando d'ingannare i popoli, la storiografia borghese diffonde la tesi di una pretesa «complicità» dell'Unione Sovietica nello scatenamento della seconda guerra mondiale. Ma i fatti storici convalidano pienamente questa versione. L'Unione Sovietica, che faceva con coerenza una politica di pace, si batteva risolutamente affinché l'aggressore venisse fermato e si creasse un sistema di sicurezza collettiva. Essa fu l'unica grande potenza che prestò un aiuto reale alla Spagna repubblicana, alla Cina ed alla Repubblica Popolare Mongolia contro l'aggressione italo-tedesca e nipponica. Essa era pronta a prestare insieme con le potenze occidentali un concreto aiuto militare alla Cecoslovacchia, ma i dirigenti di Francia, d'Inghilterra, della Polonia e della Cecoslovacchia stessa preferirono fare concessioni all'aggressore piuttosto che allearsi all'URSS. L'antisovietismo e l'anticomunismo si rivelarono più forti del buonsenso».

I negoziati anglo-franco-sovietici dell'estate del 1939 e specialmente le conversazioni delle missioni militari dell'URSS, d'Inghilterra e di Francia alla vigilia della guerra dimostrarono chiaramente che le potenze occidentali non erano disposte a concludere con l'URSS un trattato che prevedesse misure concrete per impedire l'aggressione nazista. Mentre trattavano con l'URSS, queste potenze cercavano il modo di giungere a un accordo con la Germania nazista contro l'Unione Sovietica.

In tale situazione all'URSS si pose naturalmente il compito vitale d'impedire la formazione di un fronte unico antisovietico. Concludendo nell'agosto 1939 un patto di non aggressione con la Germania, il governo sovietico sconvolse i piani degli imperialisti di organizzare una crociata generale contro l'URSS e guadagnò tempo per rafforzare la difesa del paese. Ciò a sua volta fu un fattore importante, che contribuì a far sì che l'esercito sovietico non soltanto fermasse l'avanzata nazista, ma infliggesse una sconfitta decisiva alla Wehrmacht. La polizia dell'URSS e i successi delle sue forze armate resero possibile la formazione della coalizione antinazista, il suo rafforzamento e il conseguimento di una vittoria completa sul comune nemico. Questa è la verità storica».

Distinti saluti.

G. Bautdinov

(direttore per l'Italia dell'agenzia Novosti)

Prima di entrare nel merito delle precisazioni del professor colonnello Natolij Jakuscevskij sopra riportate, rilevo che il tono enfatico di esse — certamente dettato da apprezzabili sentimenti patriottici — non si addice a quella che dovrebbe essere la distaccata obiettività dello storico.

Veniamo ora alla sostanza delle suddette precisazioni. Da una sia pur affrettata lettura dei miei articoli pubblicati sul Giornale di Sicilia, rispettivamente il 4 e il 9 agosto u. s. ai quali l'agenzia Novosti fa riferimento (il comunicato dell'agenzia è del 16 agosto), appare chiaro come io concordassi con la tesi chiave del colonnello Jakuscevskij. Ovviamente le asserzioni polemiche che egli fa sui tentativi «d'ingannare i popoli» compiuti dalla storiografia borghese, con la quale non m'identifico affatto, non mi riguardano minimamente. Ritengo che due citazioni dai miei suddetti articoli dimostrano quanto affermato.

Articolo del 4 agosto 1979. Nel trattare della crisi cecoslovacca e della tragica soluzione di essa con il patto di Monaco, fase suprema della politica dell'appeasement scrive testualmente: «La Cecoslovacchia avrebbe

ga. Ma non c'era da parte degli occidentali. E più per paura dell'espansione sovietica ad Occidente che per paura di Hitler; tutto sommato questi poteva costituire un baluardo ideale contro il comunismo (...). Di qui la fine della Cecoslovacchia...».

Articolo del 9 agosto 1979. «Fu il trattato nazi-sovietico la causa della seconda guerra mondiale e, quindi, è da attribuire a Stalin la colpa di aver dato via libera ad Hitler? Indubbiamente esso fu un fattore di accelerazione del conflitto, ma la storiografia è ormai orientata a non considerarlo l'inesco della mina». E continuo sottolineando «l'esasperante lentezza» dei negoziati militari di Mosca tra gli anglo-francesi e i sovietici, dovuta al fatto che i primi e gli stessi polacchi, governati dalla «casta feudale dei colonnelli» negarono «il permesso all'Armata Rossa di entrare in Polonia: fattore irrinunciabile poiché una difesa seria contro i tedeschi non poteva che organizzarsi ad occidente della Vistola, in modo da manovrare con alle spalle il grande fiume».

Debbo però aggiungere che la interpretazione del colonnello Jakuscevskij della esclusiva finalizzazione del patto germanico-sovietico a guadagnare tempo per mettere in grado l'Armata Rossa di sconvolgere «i piani imperialisti di organizzare una crociata generale contro l'URSS», è certamente riduttiva ed unilaterale.

«E' innegabile, infatti che dal trattato suddetto il governo sovietico ricavò vantaggi concreti che annullarono gli effetti negativi del trattato di Brest-Litovsk firmato, per mano di Leone Trotskij, con l'impero tedesco, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria, il 7 maggio 1918. Con esso l'URSS perdettero la Polonia, gli Stati baltici e dovette riconoscere l'indipendenza della Finlandia e, sia pure provvisoriamente, anche dell'Ucraina. E, invece, proprio come conseguenza del trattato germanico-sovietico dell'agosto 1939, la Polonia fu rioccupata, nella sua parte orientale, dall'URSS, il 17 settembre 1939; gli Stati baltici nel giugno 1940; dopo la prima guerra finno-sovietica (30 novembre 1939-12 marzo 1940) l'URSS riebbero dalla Finlandia, con la pace di Mosca, l'istmo della Carelia, alcune zone della Carelia orientale ed altre concessioni minori. E' noto come tutte queste rinessioni siano state mantenute dall'URSS alla conclusione del secondo conflitto mondiale».

E' del pari innegabile, però, che il trattato di non aggressione del 23 agosto 1939, fu l'unico modo con cui l'URSS poté, almeno temporaneamente, premunirsi dall'attacco tedesco inevitabile, e dall'anticomunismo del governo Chamberlain e del governo Daladier per nulla alieno da un'alleanza con Hitler, pur di rovesciare lo Stato sovietico. In ogni caso fu proprio il popolo sovietico a sopportare il peso maggiore della macchina bellica tedesca e le sorti della seconda guerra mondiale, in senso sfavorevole alle nazioni dell'Asse, furono decise dall'Armata Rossa nella battaglia di Stalingrado.

Infine, circa la politica di appeasement in Spagna, che non rientra nei termini cronologici dei miei articoli, segnalo alla cortese attenzione del colonnello Jakuscevskij quanto ho scritto nel capitolo intitolato «L'appeasement», contenuto nel mio libro antologico su La seconda guerra mondiale (Le Monnier, Firenze, 1978, pp. 6-9); in questo libro riporto anche, alle pagine 90-91, il giudizio su Neville Chamberlain del diplomatico russo Ivan Majskij, contenuto nel volume Perché scoppiò la seconda guerra mondiale, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1965.

Tanto per la verità e la correttezza del dibattito storiografico.

Massimo Ganci

(direttore dell'Istituto di Storia Moderna della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo).



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI MUSEI DI ENTI LOCALI E ISTITUZIONALI

XVII CONVEGNO NAZIONALE
MUSEO E SOCIETÀ
PALERMO 8-11 NOVEMBRE 1979

Palermo, 15 giugno 1979

Chiar.mo Prof. Gaetano Falzone
Direttore del Museo etnografico
"G. Pitré", Via M. Rapisardi, 16
P a l e r m o

In occasione del prossimo XVII Convegno dell'Associazione Nazionale dei Musei Locali e Istituzionali sul tema "Museo e Società", che si terrà a Palermo dall'8 all'11 novembre p.v., siamo lieti di invitare la S.V. a far parte del costituendo Comitato organizzatore.

Sicuri della Sua adesione e del Suo impegno per la migliore riuscita del Convegno, invio i più cordiali saluti.

Gradiremmo un cenno di adesione.

p. Comitato
(Prof. Francesco Brancato)

Circolare N.5

Napoli, 29 maggio 1979

Caro Collega,

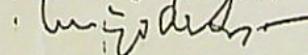
come saprai, l'assemblea della Società svoltasi a Messina in occasione dell'incontro di studi sull' "insegnamento della storia nella Scuola Media e nell'Università, deliberò di svolgere il III Congresso Scientifico (dopo quelli di Perugia e Salerno) a Macerata nei giorni 12-16 settembre p.v. sul tema "Il ruolo della storia e degli storici nelle civiltà". Mi è gradito comunicarti che il Rettore dell'Università di Macerata, con il quale mi sono messo in contatto, tramite il nostro Vice Presidente, Prof. Piero Corradini, e personalmente, si è mostrato particolarmente lieto della scelta di Macerata come sede del III Congresso Scientifico, e ha cortesemente messo a disposizione della Società i locali e le attrezzature necessarie per lo svolgimento del Congresso.

Il Consiglio Direttivo, in una delle sue sedute, discusse anche l'articolazione del Congresso e indicò i nomi dei possibili relatori, con i quali ho provveduto a mettermi in contatto; posso pertanto comunicarti l'intero programma del Congresso:

Prof. Tullio Tentori (Università di Roma).....La società senza storia scritta.....
 Prof. Piero Corradini (Università di Macerata).....La storia nell'antica civiltà cinese.....
 Prof. Luigi Cagni (Ist. Orientale di Napoli).....Il mondo ebraico, l'oriente preislamico e la storia..
 Prof. A. Bausani (Università di Roma).....Il mondo islamico e la storia.....
 Prof. Teobaldo Filesi (Università di Napoli).....La storia nelle civiltà africane.....
 Prof. Salvatore Calderone (Università di Messina).....Paideia e storia in Grecia e a Roma.....
 Prof. Luigi Prodocimi (Univers. Cattolica di Milano)....Coscienza provvidenziale della storia e cristianità
 medioevale.....
 Prof. ssa Gabriella Rossetti (Università di Pisa).....Gli storici nella civiltà cittadina italiana.....
 Prof. Alberto Varvaro (Università di Napoli).....Il ruolo della storia nella cultura delle classi su-
 balterne nel medioevo.....
 Prof. Riccardo Fubini (Università Siena).....Gli storici nelle nascenti monarchie italiane.....
 Prof. Giuseppe Ricuperati (Università di Torino).....Storia sacra e storia profana nell'età della crisi
 della coscienza europea.....
 Prof. Giuseppe Giarrizzo (Università di Catania).....Coscienza storica e civiltà illuministica.....
 Prof. Fulvio Tessitore (Università di Napoli).....Storia e storicismo nell'età romantica.....
 Prof. Raffaele Ajello (Università di Napoli).....Storia e diritto nei secoli XVIII e XIX.....
 Prof. Gaetano Arfè (Università di Firenze).....Storia e classi popolari nei secoli XIX e XX.....
 Prof. Enrico Serra (Università di Bologna).....Il ruolo della storia nella diplomazia.....
 Prof. Giuseppe Galasso (Università di Napoli).....Storia e scienze sociali nella civiltà contemporanea.
 Prof. Franco Mazzei (Istit. Orientale di Napoli).....Storia e modernizzazione delle società tradizionali..
 Prof. Raimondo Turaghi (Università di Genova).....Coscienza storica e formazione degli Stati Uniti.....

Dato l'interesse dei temi suindicati, non dubito che parteciperai animando con i tuoi interventi il dibattito. Per informazioni puoi telefonare al N. 001/ 325784 oppure scrivere alla Segreteria della Società presso l'indirizzo indicato in calce.

IL PRESIDENTE
 (Prof. Luigi de Rosa)



SOCIETA' DEGLI STORICI ITALIANI

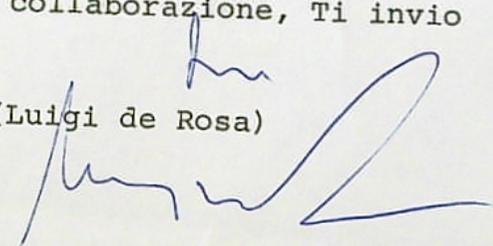
Napoli, 7 luglio 1979

Caro Falzone,

Ti invio la copia della circolare definitiva del Congresso.
Con l'occasione mi permetto d'invitarTi, quale
ospite della Società, a partecipare ai lavori del Congresso.
Fammi conoscere la data del Tuo arrivo e quella
di partenza, in modo che si possa provvedere in tempo
alle necessarie prenotazioni alberghiere.

RingraziandoTi per la collaborazione, Ti invio
cordiali saluti.

(Luigi de Rosa)



Chiar.mo
Prof. Gaetano Falzone
Via M. Rapisardi 16
90144 Palermo

RLR

pe di Ch. Prof. G. FALZONE
Palermo

6 marzo 1978.

ella CITTA'

PALESMO

... che spero venga at-
tata ed attuata.
... que nella nostra bel-
ferrol) e fu insigne

aver percorso tutti
dente del Tribunale
so quale Primo Pre-
ne.

e le opere letterarie
no, anche in campo

no ad "onorare i no-
no ad oggi presa
pubblicato sul
" del 5.12.1976.

a??
rGli una piazza o
schiaavo?

ui una lapide a ri

66026 ORTONA 5^a aprile 1979

Avv. Cav. Vittorio Napolitano
PUBBLICISTA
via Francesco Tedesco, 29 - ORTONA (Ch)

Al Ch/mo Sig. Prof. GAETANO FALZONE
Docente Storia del Risorgimento nell'Universita
P A L E R M O

Ch/mo Sig. Professore,
non so se Lei mi ricordi, essendo stato collaboratore della Sua Rivista
allorchè abitavo in Palermo.

Oltre ad avere una Sua pregevole Guida di Palermo, ho acquistato
"STORIA DELLA MAFIA" che ho letto volentieri anche se - a proposito del
M.I.S. e dell'E.V.I.S. - vi siano travisati fatti e conseguenze.

Lò stesso ho rilevato in "Memorie" del Duca Carcaci, al quale ho
scritto in precedenza.

Lo scopo non è quello di muovere appunti; ma - come vedrà dai
due allegati - di ricordare con Lei il comune Amico da Lei affettuo-
samente menzionato nella Prefazione: l'Ecc. GIUSEPPE GUIDO LOSCHIAVO,
che dettò la prefazione al mio volume "il delitto preterintenzionale"
e che mi fu paternamente ed affettuosamente Amico.

Anch'io lo rimpiango e lo ricordo: ma non ho potuto fare altro.
Può Ella prendere iniziative per una ufficiale rievocazione o per

cordo del nostro Grande ?

La ringrazio per quanto Ella farà per onorare - come Primo Cit-
tadino della Capitale dell'Isola - uno degli Scrittori siculi
di maggior rilievo.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, porgo deferenti saluti.

dev/mo

... il fucile
... dignità di dare
... riscontro!!!
V.N.

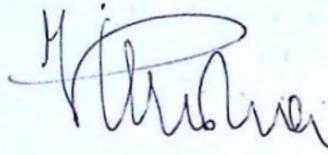
perpetuarne la memoria con le onoranze da me elencate nel pezzo pubblicato su "L'Osservatore legale" e con lettera al Sindaco della città natale dell'Ecc. LOSCHIAVO ?

Lei che abita in Palermo ed ha molte amicizie certamente potrà approdare a qualcosa per far sì che la memoria dell'Ecc. Loschiavo sia onorata degnamente almeno nella città natale.

Le chiedo troppo?

Nel ringraziarLa per quanto Ella farà e per eventuali notizie al riguardo, mi dichiaro lieto dell'incontro dopo decenni (dal 1955!) e Le invio cordiali auguri di felice Pasqua in una con i deferenti saluti.

dev/mo



P.S. Sono pensionato e vivo in Abruzzo e spesso in Milano, ove ritornò il 2 maggio per restarvi un mese. Ho raggiunto il grado di tore Generale degli I.P.P. del Ministero della Giustizia. Quando La conobbi ero vide Direttore dell'Ucciardone ed aveva pubblicato "Escursioni di un siciliano". Dopo fui invitato a rigere la Casa penale di Favignana, donde Le inviai un mattanza (non pubblicate).

Cordiali saluti

L'OSSERVATORE LEGALE
5 dicembre 1976

All

Se già siete abbonati a «L'Osservatore Legale» ricordatevi di rinnovare l'abbonamento. Se non siete ancora abbonati procurate di divenirlo, versando sul nostro c.c.p. 7/5839 l'importo annuo, per il 1977, di L. 4.000

L'egregio amico avv. Vittorio Napolitano, nostro valente collaboratore, ci scrive prospettandoci una proposta che condividiamo. Ricordati i meriti unanimemente riconosciuti dei siciliani Salvatore Quasimodo (nato a Modica) premio Nobel per la letteratura nel 1959 e Giuseppe Guido Lo Schiavo (nato a Palermo) già Primo Presidente onorario della Suprema Corte di Cassazione, autore di ben note opere sociologiche, letterarie e di teatro, nonché quelli di altri numerosi poeti e scrittori di origine isolana, egli propone che tali figure che onorano la Sicilia siano opportunamente ricordate con Convegni, Premi e altre iniziative adeguate, a cura della Regione Siciliana, degli Enti culturali isolani e soprattutto della benemerita Associazione siciliana per le Lettere e le Arti di Palermo.

A seguito del «disordinato e gravissimo» aumento dei diritti di Cancelleria, operato con la legge 10 maggio 1976 n. 314, è stato presentato al Senato dal Ministro Guardasigilli Bonifacio, il 7 settembre 1976, un disegno di legge che prevede adeguate «modificazioni».

Proposta

Modificazioni norme sui diritti di Cancelleria

posta, che spero venga accolta ed attuata.

nacque nella nostra bella di ferrol) e fu insigne

dopo aver percorso tutti

Presidente del Tribunale

a riposo quale Primo Presidente.

te tutte le opere letterarie

ocurarono, anche in campo

io inteso ad «onorare i nostri

stata fino ad oggi presa

esse stato pubblicato sul

RE LEGALE" del 5.12.1976.

in patria"?

intitolarGli una piazza o

Copia per il Prof. G. FALZONE Palermo

6 marzo 1978.

ona

) della CITTA'

OO PALERMO

Il 4
bosi.
lermo
Proc.
nostr
figli.
nostr
Anci
Gionfr
Azgna
sazion
manca
10 no
metes
incanc
profes
sibilit
Perv
fratelli
te Co
amico
spettiv
doglia
Vivi
Ennio
del ca
ghesari
Palerm
Amici
nato
modi
nel no

Copia per il Ch. Prof. G. FALZONE
Palermo

ona 6 marzo 1978.

) della CITTA'
OO PALERMO

posta, che spero venga at-
accolta ed attuata.
nacque nella nostra bel-
e di ferro!) e fu insigne
dopo aver percorso tutti
Presidente del Tribunale
a riposo quale Primo Pre-
ssazione.
e tutte le opere letterarie
ocurarono, anche in campo
io inteso ad "onorare i no-
stata fino ad oggi presa
se stato pubblicato sul
RE. LEGALE" del 5.12.1976.

in patria"?
intitolargli una piazza o
dell'Ecc. Loschiavo?
studio o di una lapide a ri

L'OSSERVATORE LEGALE
5 dicembre 1976

All

Se già siete abbonati a «L'Osservatore Legale» ricor-
datevi di rinnovare l'abbonamento. Se non siete ancora
abbonati procurate di divenirlo, versando sul nostro
c. c. p. 7/5839 l'importo annuo, per il 1977, di L. 4.000

Proposta

L'egregio amico avv. Vittorio Napo-
litano, nostro valente collaboratore, ci
scrive prospettandoci una proposta
che condividiamo.
Ricordati i meriti unanimemente ri-
conosciuti dei siciliani Salvatore Qua-
simodo (nato a Modica) premio Nobel
per la letteratura nel 1959 e Giuseppe
Guido Lo Schiavo (nato a Palermo)
già Primo Presidente onorario della
Suprema Corte di Cassazione, autore
di ben note opere sociologiche, lette-
rarie e di teatro, nonché quelli di altri
numerosi poeti e scrittori di origini
isolana, egli propone che tali figure
che onorano la Sicilia siano opportuna-
mente ricordate con Convegni. Premi
e altre iniziative adeguate, a cura della
Regione Siciliana, degli Enti culturali
isolani e soprattutto della benemerita
Associazione siciliana per le Lettere e
le Arti di Palermo.

Modificazioni norme
sui diritti
di Cancelleria

A seguito del «disordinato e gravis-
simo» aumento dei diritti di Cancel-
leria, operato con la legge 10 maggio
1976 n. 314, è stato presentato al Sena-
to dal Ministro Guardasigilli Bonifacio,
il 7 settembre 1976, un disegno di legge
che prevede adeguate «modificazioni».

Ammontare del deposito
per i ricorsi
alla Corte di Cassazione

Il Primo Presidente della Corte Su-
prema di Cassazione, con decreto 1
ottobre 1976, ha fissato l'ammontare
del deposito per spese di cancelleria
per i ricorsi alla Corte di Cassazione
in L. 30.000, a decorrere dal 15 ot-
tobre 1976.

Vivissime con
Ennio e dott. L.
del carissimo an-
ghesan, notaio a
Palermo il 24 n.
Amico nostro
mato per la su-
modi e onestà
nel nostro ritor-

loso funzionario
pagno di studi

Il 4 novembre
bosi, è spirato i
lermo il dott. Sa-
Proc. Gen. della
nostra Corte d'A-
figli, ai parenti
nostro vivo cor-

Anche il dott.
Gionfrida. Prima
Aggiunto della S-
sazione e nost-
manicato improv-
10 novembre u-
nerosi amici ed
incancellabile d-
professionale e
sibilità.

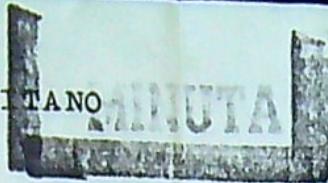
Pervengano al-
fratello dott. Gi-
te Costituzionali
amico, al fratel-
spettive famigli-
doglianze dell'

Che ne...
cordo del nostro Grande ?
La ringrazio per quanto Ella farà per onorare - come Primo Cit-
tadino della Capitale dell'Isola - uno degli Scrittori siculi
di maggior rilievo.
In attesa di un cortese cenno di riscontro, porgo deferenti saluti.

dev/mo

che l'illustre il fudaco
in i dignab d dev
no riscontro!!!

Off. Avv. VITTORIO NAPOLITANO



*Copia per il Ch. Prof. G. FALZONE
Palermo*

Via Francesco Tedesco, 29
66026 ORTONA (Ch)

Ortona

6 marzo 1978.

Ill./mo Signor SINDACO della CITTA'

All. 2

90100 PALERMO

Ill./mo Signor Sindaco,

scusi la presente, contenente una proposta, che spero venga attentamente vagliata e, possibilmente, accolta ed attuata.

Ella sa che GIUSEPPE GUIDO LOSCHIAVO nacque nella nostra bella Palermo il 15 marzo 1899 (la classe di ferro!) e fu insigne Magistrato e notissimo Scrittore.

Egli morì in Roma l' 11 dicembre 1973 dopo aver percorso tutti i gradi della Magistratura, divenendo Presidente del Tribunale Superiore delle Acque. Fu collocato a riposo quale Primo Presidente On. della Suprema Corte di Cassazione.

Come Scrittore mi esimo dal ricordare tutte le opere letterarie e giuridiche, che tanta fama gli procurarono, anche in campo cinematografico.

Come Ella noterà nell'allegato foglio inteso ad "onorare i nostri Grandi", nessuna iniziativa è stata fino ad oggi presa nonostante in sintesi il pezzo fosse stato pubblicato sul periodico palermitano "L'OSSERVATORE LEGALE" del 5.12.1976. E' proprio vero che "nemo propheta in patria"?

Può Ella prendere l'iniziativa per intitolargli una piazza o una via di Palermo, città natale dell'Ecc. Loschiavo?

Che ne direbbe di un Convegno di studio o di una lapide a ricordo del nostro Grande?

La ringrazio per quanto Ella farà per onorare - come Primo Cittadino della Capitale dell'Isola - uno degli Scrittori siculi di maggior rilievo.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, porgo deferenti saluti.

dev/mo

*alle lettere di Federico
mi è dispiaciuto di dover
non riscontare!!!*

Milano, 13 Marzo 1979

Carissimo Gaetano,

mi é giunto il tuo volume IL RISORGIMENTO A PALERMO e ti ringrazio, con tutto il cuore!

Ne ho già iniziato la lettura, commosso per l'affettuosa dedica a tua figlia Amaranta.

Anche in questo libro, come nella STORIA DELLA MAFIA, non v'è pagina che non palesi, insieme alla tua profonda erudizione ed alla tua scrupolosità di Storico, il tuo animo nobile, la tua inesausta passione di Patriotta e di Italiano.

Il tuo accenno alla Campagna d'Etiopia ha ridestato in me sentimenti che sembravano sepolti sotto il peso delle delusioni e dei tradimenti: anch'io ho cantato "Faccetta Nera", nei ranghi della 4a Divisione CC.NN. "3 Gennaio", Gaetano mio carissimo! E non me ne pento. Così come non mi pento di aver partecipato, sempre in Etiopia, ancora volontario, Camicia Nera del 502° Battaglione, alla Seconda Guerra Mondiale. Non ho avuto ripensamenti, né dubbi: perché per il tuo vecchio Ugo, come per te, l'Italia é la Patria, non "il Paese"...

Con la mia affettuosa ammirazione, ti ripeto la mia gratitudine, ti auguro ogni bene e spero di poterti incontrare, prima o poi, a Milano od a Bologna o nella tua magnifica Sicilia.

Un forte fraterno abbraccio dal tuo aff.mo

Preg.mo Sig.
Prof. Gaetano Falzone
Palermo

